

DONNE CONTRO UOMINI O COPPIE CON PREFERENZE DIVERSE?

IL PROBLEMA È COME CONSENTIRE AD OGNI COPPIA
DI ORGANIZZARE LA SUA VITA NEL MODO PREFERITO



di Andrea Ichino*

Ci sono coppie più o meno tradizionali, se con questo termine si fa riferimento alla donna-casalunga e all'uomo *bread-winner*. La verità è che oggi l'unica cosa che conta è consentire ad ogni coppia di organizzare la propria vita a loro piacimento.

Anni di celebrazioni convenzionali dell'“otto marzo” ci hanno indotto a considerare donne e uomini come gruppi uniformi al loro interno, ma contrapposti tra loro quanto ad opinioni sulla parità dei sessi. La realtà sembra essere diversa.

Una dicotomia più veritiera vede da un lato persone di entrambi i generi che desiderano una divisione equilibrata dei compiti familiari e della partecipazione al mercato del lavoro. Dall'altro lato, altre persone che desiderano invece una divisio-

Oggi molte coppie non hanno questa possibilità, soprattutto quelle che preferiscono una divisione equilibrata dei compiti familiari. Il motivo è un circolo vizioso che ha origini lontane, legate ad un'epoca in cui le differenze biologiche, soprattutto di forza fisica, tra donne e uomini imponevano una divisione dei compiti familiari e di lavoro che oggi, in un mutato contesto produttivo, potrebbe essere abbandonata almeno dalle coppie che non la gradiscono. Perché allora queste non riescono a farlo?

Pensare a politiche per le donne come se tutte avessero preferenze uguali e contrapposte a quelle dei loro compagni può solo far danni. Dovremmo invece preoccuparci di come consentire ad ogni coppia, e ad ogni membro al suo interno, la possibilità di organizzare la sua vita nel modo preferito

ne dei compiti squilibrata, con donne prevalentemente impegnate in famiglia e uomini dedicati quasi unicamente al lavoro retribuito nel mercato. In questa situazione, pensare a politiche per le donne come se tutte avessero preferenze uguali e contrapposte a quelle dei loro compagni può solo far danni. Dovremmo invece preoccuparci di come consentire ad ogni coppia, e ad ogni membro al suo interno, la possibilità di organizzare la sua vita nel modo preferito.

I datori di lavoro non hanno modo di verificare se i loro dipendenti appartengono a coppie che preferiscono una divisione egualitaria dei compiti (le chiameremo “moderne”) o a coppie “tradizionali”. Osservano invece che, mediamente in Italia, la divisione dei compiti in famiglia è squilibrata.



I datori di lavoro sono costretti a considerare le donne nel loro complesso come un "fattore lavoro" più rischioso degli uomini

Meno del 50% delle donne attive tra 15 e 64 anni lavora in modo retribuito. Sono invece quasi il 70% gli uomini occupati regolarmente nella stessa fascia d'età. Cioè, mentre gli uomini lavorano in media 4,8 ore al giorno, le donne non superano le 2,4 ore. Il quadro cambia radicalmente quando si entra in casa: le donne italiane diventano in media stakanoviste, con ben 6,7 ore di lavoro casalingo contro meno di 3 dei loro compagni.

Data questa divisione dei compiti, squilibrata in media, i datori di lavoro sono costretti a considerare le donne nel loro complesso come un "fattore lavoro" più rischioso degli uomini, anche se una specifica dipendente ha un compagno che starebbe a casa più di lei, pronto a lasciare tutto quando i figli hanno bisogno o la lavatrice ha allagato la casa.

Il circolo vizioso sta nel fatto che le famiglie "moderne", non potendo farsi riconoscere in modo credibile dalle imprese, si attendono razionalmente che la donna sia pagata meno dell'uomo e abbia prospettive peggiori di carriera. E quindi si trovano contro voglia a dover dividere i compiti familiari in modo squilibrato, per non perdersi in termini economici. Consideriamo ad esempio una famiglia che debba assistere figli piccoli o genitori anziani. Oggi sarà tipicamente la donna (madre, figlia o sorella) a rinunciare in tutto o in parte al lavoro dato che il reddito dell'uomo (padre, figlio o fratello) è maggiore. Se fosse lui a rinunciare, il reddito familiare si ridurrebbe troppo. Anche se sono sempre più frequenti i casi di uomini che (in accordo con le loro compagne) sarebbero felici di prendere il congedo parentale, essi semplicemente non possono permettersi di farlo perché la decurtazione di reddito familiare e di prospettive di carriera sarebbe eccessiva.

Di questa asimmetria informativa soffrono un po' tutti. Le donne "moderne" che vorrebbero lavorare di più ed essere pagate di più, ma non riescono a farlo perché non possono garantire al loro datore di lavoro di avere compagni che si faranno ampiamente carico dei compiti familiari. Ma anche gli uomini "moderni" che vorrebbero stare di più in famiglia, ma non possono perché se così facessero diminuirebbe il reddito familiare. E il problema non si ferma qui, perché anche le donne "tradizionali" in una qualche misura sono costrette a lavorare di più di quanto davvero vorrebbero, e viceversa i loro compagni.

Questa situazione cambierebbe, però, se le donne potessero accedere a una significativa detrazione di imposta presentando una certificazione del fatto che l'uomo ha preso in loro vece il congedo parentale per assistere i familiari. Con questa soluzione (una forma di *job sharing* intra-familiare), lo "scambio tra i sessi" generato dall'incentivo fiscale avverrebbe interamente all'interno di ciascuna famiglia. Sarebbe il risultato di una scelta libera che le famiglie possono fare se vogliono. Non sarebbero più costrette ad una scelta che vincola la donna al lavoro in casa e l'uomo al lavoro in azienda, perché, se sarà l'uomo a stare a casa, la famiglia non perderà troppe risorse. Al tempo stesso, le imprese avrebbero modo di constatare credibilmente la presenza di donne e uomini che preferiscono una divisione equilibrata dei compiti familiari e di lavoro. 